



COLLANA

ERRATUM

about sound | visual | text



DENTRO | FUORI:

ATTRAVERSANDO IL SILENZIO

Modi e usi nella fotografia di Paolo Carradori
a cura di Sergio Armaroli

DENTRO | FUORI:

ATTRAVERSANDO IL SILENZIO

Modi e usi nella fotografia di Paolo Carradori
a cura di Sergio Armaroli

Il catalogo, della Collana ERRATUM, è stato realizzato per
la mostra *DENTRO | FUORI: ATTRAVERSANDO IL SILENZIO*
Modi e usi nella fotografia di Paolo Carradori
a cura di Sergio Armaroli

9 - 27 novembre 2021 | ERRATUM about sound | visual | text
Viale A. Doria, 20 - 20124 - Milano
www.erratum.com - erratumemme@gmail.com

Testo
Sergio Armaroli

*Comunicazione della mostra e
progettazione grafica del catalogo*
MADE4ART
Comunicazione e servizi per l'arte e la cultura
www.made4art.it

ERRATUM
about sound | visual | text

M4A
MADE4ART



DENTRO | FUORI: ATTRAVERSANDO IL SILENZIO

Modi e usi nella fotografia di Paolo Carradori

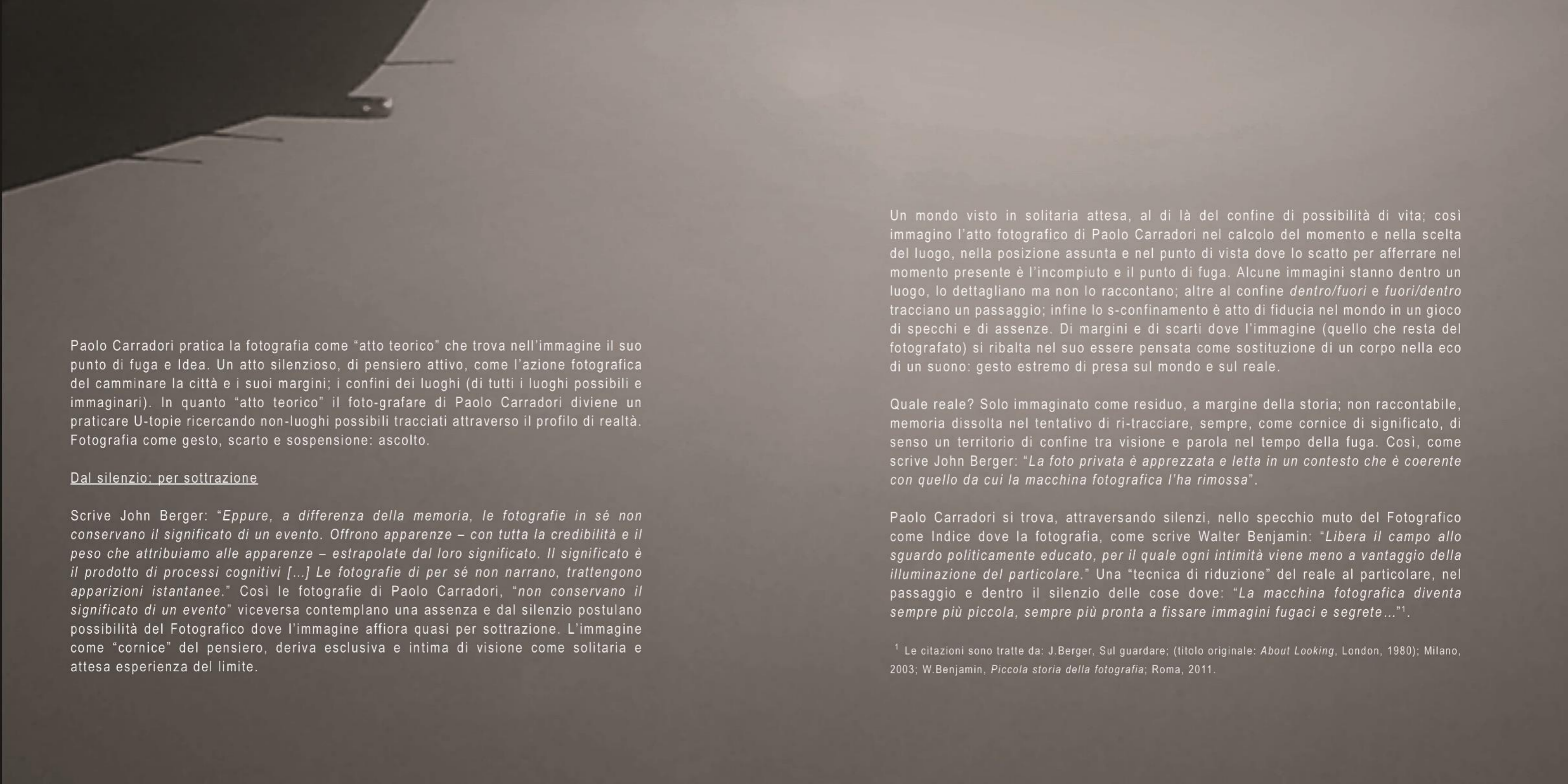
di Sergio Armaroli

“A differenza di qualsiasi altra immagine visiva,
una foto non è una riproduzione, un’imitazione o un’interpretazione del soggetto,
ma una sua traccia”.

John Berger

La fotografia come “atto teorico”

Nella fotografia di Paolo Carradori si sente la parola, perché taciuta; nell’atto clandestino dello sguardo rubato, atteso: nella sospensione del tempo. Un passaggio attraverso *modi e usi* del Fotografico come categoria del visibile e del pensabile nonostante il Linguaggio. La parola è presente nella sostituzione dell’immagine falsamente meccanica (dove l’inganno dell’occhio fotografico è sempre metafora di una perdita): atto teorico e atto di visione. Liberato dal nome l’immagine conduce se stessa verso il margine, un margine di possibilità, esteso tra dentro e fuori; dove l’interno è riflesso di un fuori che lo contiene come cornice, architettura, dettaglio rubato di luogo (... *già fatto!*) ready-made dell’assente, dentro una intimità apparentemente domestica ma sconosciuta. Alla ricerca di una presenza che la supera, l’immagine è dunque traccia: *una sua traccia*, del soggetto che è qui ricercato, voluto e atteso.



Paolo Carradori pratica la fotografia come “atto teorico” che trova nell’immagine il suo punto di fuga e Idea. Un atto silenzioso, di pensiero attivo, come l’azione fotografica del camminare la città e i suoi margini; i confini dei luoghi (di tutti i luoghi possibili e immaginari). In quanto “atto teorico” il foto-grafare di Paolo Carradori diviene un praticare U-topie ricercando non-luoghi possibili tracciati attraverso il profilo di realtà. Fotografia come gesto, scarto e sospensione: ascolto.

Dal silenzio: per sottrazione

Scrive John Berger: *“Eppure, a differenza della memoria, le fotografie in sé non conservano il significato di un evento. Offrono apparenze – con tutta la credibilità e il peso che attribuiamo alle apparenze – estrapolate dal loro significato. Il significato è il prodotto di processi cognitivi [...] Le fotografie di per sé non narrano, trattengono apparizioni istantanee.”* Così le fotografie di Paolo Carradori, *“non conservano il significato di un evento”* viceversa contemplanò una assenza e dal silenzio postulano possibilità del Fotografico dove l’immagine affiora quasi per sottrazione. L’immagine come “cornice” del pensiero, deriva esclusiva e intima di visione come solitaria e attesa esperienza del limite.

Un mondo visto in solitaria attesa, al di là del confine di possibilità di vita; così immagino l’atto fotografico di Paolo Carradori nel calcolo del momento e nella scelta del luogo, nella posizione assunta e nel punto di vista dove lo scatto per afferrare nel momento presente è l’incompiuto e il punto di fuga. Alcune immagini stanno dentro un luogo, lo dettagliano ma non lo raccontano; altre al confine *dentro/fuori* e *fuori/dentro* tracciano un passaggio; infine lo s-confinamento è atto di fiducia nel mondo in un gioco di specchi e di assenze. Di margini e di scarti dove l’immagine (quello che resta del fotografato) si ribalta nel suo essere pensata come sostituzione di un corpo nella eco di un suono: gesto estremo di presa sul mondo e sul reale.

Quale reale? Solo immaginato come residuo, a margine della storia; non raccontabile, memoria dissolta nel tentativo di ri-tracciare, sempre, come cornice di significato, di senso un territorio di confine tra visione e parola nel tempo della fuga. Così, come scrive John Berger: *“La foto privata è apprezzata e letta in un contesto che è coerente con quello da cui la macchina fotografica l’ha rimossa”*.

Paolo Carradori si trova, attraversando silenzi, nello specchio muto del Fotografico come Indice dove la fotografia, come scrive Walter Benjamin: *“Liberò il campo allo sguardo politicamente educato, per il quale ogni intimità viene meno a vantaggio della illuminazione del particolare.”* Una “tecnica di riduzione” del reale al particolare, nel passaggio e dentro il silenzio delle cose dove: *“La macchina fotografica diventa sempre più piccola, sempre più pronta a fissare immagini fugaci e segrete...”*¹.

¹ Le citazioni sono tratte da: J.Berger, *Sul guardare*; (titolo originale: *About Looking*, London, 1980); Milano, 2003; W.Benjamin, *Piccola storia della fotografia*; Roma, 2011.













ALTRE OPERE





Paolo Carradori è critico musicale. Ha scritto per Effequ "Sax Appeal" (2009) e "Non sparate sul pianista" (2011). Per Marco Del Bucchia Editore "Giancarlo Cardini, la musica il Novecento" (2011). È stato direttore artistico della Sala del Rosso di Firenze. Un suo progetto, sui diari di Sylvia Plath e Cesare Pavese, debutterà come opera da camera per quartetto e due voci recitanti nella programmazione del Gamo Festival 2021 di Firenze, con la produzione del Teatro Arsenale di Milano.

